

FILOSOFIA. «L'Idolo. Teoria di una tentazione» di Silvano Petrosino

Consumo quindi sono: il desiderio impossibile

Nella società capitalista una mano invisibile muove l'uomo nella ricerca, mai soddisfatta, di quel che non ha

Andrea Lugoboni

Non è nuova la critica al capitalismo e alle pericolose bizze del mercato finanziario mondiale.

Filosofi, sociologi, storici, artisti, psicologi, autorità religiose, ma anche semplici cittadini: tutti si scagliano contro l'anarchia etica del mercato globale, contro gli eccessi della finanza, gli sprechi, la povertà, l'inquinamento ecc. Eppure nessuno ha ancora trovato le parole per persuadere i grandi potentati economici a considerare fini diversi dal profitto.

Nonostante non sia certo un mistero che la loro influenza determini sempre più le scelte dei politici e di chi fa comunicazione. Sarà anche a causa di questo fallimento che le opere filosofiche dedicate alla società dei consumi si sono assottigliate negli ultimi decenni? Risponde Silvano Petrosino, filosofo dell'università Cattolica di Milano, nel suo ultimo saggio «L'Idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan» (Mimesis 2015, pp. 129, 14 euro). È l'ennesimo testo dedicato dall'autore al tema del consumo e al suo legame con la struttura più profonda dell'esperienza umana.

«Si considera del tutto normale, ovvio, sostituire un cellulare perfettamente funzionante e adeguato alle proprie necessità con un nuovo modello che di «nuovo» ha soltanto il fatto di essere un nuovo modello». Un primo motivo del disinteresse intellettuale. Il secondo, forse quello decisivo: perché reiterare una critica al modello economico occidentale, quando esso ha portato sviluppo, pace e benessere? Da uno storico come Jean Baechler (professore emerito di Sociologia all'università Paris-Sorbonne) viene una risposta tutt'altro che scontata: la riflessione etica può trovare

ascolto solo quando si confronta con la ricerca empirica dello storico.

Il saggio «Le origini del capitalismo» (Istituto Bruno Leoni 2015, pp. 124, 18 euro) è una polemica tutta metodologica contro i tentativi, come quello del filosofo Karl Marx, di cogliere il significato più profondo di un certo fenomeno storico come il capitalismo attraverso le «sottigliezze della dialettica». Cioè attraverso ideologie astratte e avulse dalla realtà concreta e dal fertile terreno delle ricerche storiche empiriche.

La libertà di iniziativa economica, spiega Baechler, la possibilità di accumulare ricchezze non sono una peculiarità della civiltà moderna europea, ma sono presenti in molte altre civiltà precedenti. Certe cause della via europea al capitalismo sono il progresso tecnologico e l'assenza di intromissione statale nelle faccende economiche. Ma si potrebbe chiedere ancora: perché mai libertà di impresa e progresso tecnologico si sono sviluppati in grado così alto proprio in Occidente?

La peculiarità decisiva, la causa prima, è secondo Baechler un elemento squisitamente politico: la coesistenza di «varie unità politiche nella stessa area culturale». L'assenza quindi di un potere unico e forte, la presenza invece di un «frazionamento politico», di un pluralismo all'interno di un'identica comunità culturale, l'Europa moderna. La polemica contro la società dell'abbondanza deve tenere conto che la stessa opulenza è frutto dell'originalità straordinaria della civiltà europea, in particolare delle sue istituzioni politiche.

Certo, gli effetti collaterali non sono irrilevanti. «La critica al sistema capitalista è facile e alla portata di tutti. Ben diverso è il problema di proporre una soluzione che non comporti simultaneamente

la scomparsa di beni a cui tutti tengono».

La proposta di Petrosino prende le mosse dal riconoscimento di una tra le possibilità fondamentali dell'esistenza umana: la tentazione idolatrica. A ispirarlo è certo il racconto dell'Esodo e il primo comandamento biblico («non avrai altri dei di fronte a me»), ma anche la psicanalisi di Jacques Lacan, i romanzi di Dostoevskij e i filosofi Martin Heidegger e Karl Marx. Nella celebre opera «Il Capitale» il filosofo di Treviri diceva: «Il carattere mistico della merce non sorge dal suo valore d'uso». Ossia: oltre alle concrete potenzialità dell'oggetto, c'è nella merce un «arcano»; materia «imbrogliatissima» addirittura piena di «capricci teologici». Che cos'è dunque quell'invisibile che muove il mercato? Petrosino legge nel testo marxiano un'intuizione importante. Il prodotto reclamizzato porta sempre con sé una promessa di felicità: «Tu non sai che cosa desideri, io sì... io do un nome a ciò che tu desideri senza saperlo, e proprio per questo mi sento autorizzata a dirti come devi comportarti».

L'animale infatti, dice Petrosino, si sazia, trova quiete e godimento nel soddisfacimento dei bisogni, l'uomo si ritrova invece sempre a desiderare qualcosa che non ha. Di più, egli non sa che cosa desidera, poiché per quanto si impegni ad accumulare e a comprare, a investire sé stesso nelle cose e a goderne, non conosce rimedio alla sua mancanza.

Il tentativo di estinguere il desiderio con il possesso di merci è per Petrosino l'idolatria del consumismo. Solo accettare l'inquietudine (a volte lo sgomento) del vuoto senza nome che abita l'uomo può essere un modo di abitare la terra senza distruggerla, anche ai tempi del capitalismo. •